

I conti in tasca all'anno 1965

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 14

ESPLODONO CLAMOROSAMENTE LE CONTRADDIZIONI DELLA INSOSTENIBILE POLITICA ESTERA DEL GOVERNO MORO

Dimissioni «irrevocabili» di Fanfani

Al di là dello «scandalo»

NON CI INTERESSANO le iniziative tra il politico e il mondano, piuttosto stravaganti, della signora Bianca Rosa Fanfani. Non ci interessa dare qui un giudizio o cercare le origini delle concezioni francescane dell'ex sindaco di Firenze sui rapporti fra politica e apostolato che lo portano a intrattenersi con certe signore. E nemmeno vogliamo indagare, per il momento, su chi abbia organizzato il colpo, ricercare chi abbia inviato in casa Fanfani, con un registratore nella borsa, la redattrice del Borghese. Non ci interessano dunque le considerazioni psicologiche o le ricerche che possono sconfinare nel poliziesco: è la politica che ci interessa. Ed è proprio per questo che, di fronte alla montatura, allo scandalo che se ne fa, e alla drammatizzazione dell'episodio da parte dell'onorevole Fanfani con la sua lettera di dimissioni, noi vorremmo richiamare l'attenzione degli italiani su quello che non hanno fatto e non hanno voluto fare, in queste settimane, il presidente del Consiglio e il governo di Roma: su quello che ancora non vogliono fare o di cui si sono, per tanta parte, resi complici.

Noi sappiamo, ed abbiamo detto, che non ci pare essenziale, per il momento, sapere perché la signora Preda sia stata a interrogare La Pira sul suo viaggio ad Hanoi e perché La Pira le ne abbia parlato, con il racconto di tante digressioni. Ma abbiamo già posto in questi giorni senza ottenere risposta, una domanda che vogliamo ripetere oggi: «perché né il presidente del Consiglio, né un solo ministro a Roma hanno voluto sapere di più del viaggio del prof. La Pira; delle dichiarazioni che egli ha affermato gli siano state fatte dal Presidente Ho Ci Min?». Il governo italiano non ha creduto suo dovere conoscere, discutere ed esprimere un giudizio su un argomento che pure è stato oggetto di attenzioni da parte del governo degli Stati Uniti, su un'iniziativa che ha destato nel nostro paese e fuori un'eco così vasta. Il presidente Moro ha invece voluto che fosse chiaro, in queste settimane, che egli non aveva nulla in comune con coloro che, in un modo o nell'altro, anche soltanto parzialmente o unilateralmente, hanno posto come essenziali i problemi del Vietnam e della pace. Da parte della stampa che il governo ispira o che gli è comunque amica, si è avuto prima il silenzio, poi (quando il governo degli Stati Uniti ha chiesto che ci fosse la pubblicità e la polemica) si sono scatenate la montatura, la distorsione, il dileggio fino al linciaggio, fino alla provocazione.

EPPURE nessuno può negare che il viaggio di La Pira e le conclusioni che egli disse di aver tratto dai suoi incontri, abbiano rappresentato realmente una concreta iniziativa di pace. Se ne sono avute delle ripercussioni negli Stati Uniti, dove il governo è arrivato a riunirsi in maniera straordinaria per discuterne, dove le differenziazioni in atto nella politica americana sono state sottolineate e sono sembrate accentuarsi alla notizia di questa missione e per le polemiche che ne sono sorte.

Nessuno può negare che è parso ad uomini politici e a vaste zone dell'opinione pubblica come esistano oggi reali possibilità di trattative; come non sia solo un nostro perenne partito preso o l'illusione di un visionario a affermare la fiducia nella possibilità di una trattativa che veda riconosciuti gli accordi di Ginevra come punto di partenza. Le parole di Paolo VI, come quelle di U Thant, hanno indicato che il problema va oggi al di là dei confini della propaganda o della rassegnata conclusione che a decidere non possa essere che la violenza dei potenti.

Qui a Roma, finora, i dirigenti della Democrazia cristiana sono parsi preoccupati soltanto di seguire, diremmo persino di sopravanzare, la linea ufficiale americana. Importava loro di smentire ogni accenno alla possibilità di una trattativa, anche ricorrendo alla menzogna evidente, e ciò è stato fatto allorché si sono volute interpretare come un rifiuto insormontabile le dichiarazioni di Hanoi, che ribadivano l'indivisibilità della pace e dell'indipendenza. Si trattava di minimizzare la testimonianza di La Pira, la eco che aveva suscitato. Si voleva distruggere anche soltanto l'accenno di una speranza nuova e se era possibile liquidare politicamente l'uomo che per un momento ne era sembrato il portatore.

E qui noi non ci rivoliamo alla signora Bianca Rosa Fanfani e al prof. La Pira, rispettabilissimi nella

Gian Carlo Pajetta

(Segue in ultima pagina)

«Rinascita» questa settimana sarà in vendita da giovedì per poter giungere a tutti malgrado la chiusura delle edicole sabato 1 gennaio.

Il ministro degli Esteri motiva il suo gesto con lo «scandalo» montato sulle ultime dichiarazioni di La Pira. Chiede però di presentarsi il 5 gennaio alla commissione Esteri - Moro, raggiunto dalla notizia in Valgardeña, telegrafa per invitarlo a restare. Dichiarazione del compagno Santi

L'on Amintore Fanfani si è dimesso ieri da ministro degli Esteri con una lettera indirizzata al presidente del Consiglio nella quale egli definisce «irrevocabile» la decisione. Questa la clamorosa notizia che è stata resa pubblica nel primo pomeriggio di ieri, mettendo in agitazione gli ambienti politici e seminando profondo allarme nel governo, nella maggioranza, e in particolare nella DC. Anche se le dimissioni vengono motivate col dissenso nei confronti di certe affermazioni fatte da La Pira nell'intervista carpta del Borghese e dell'iniziativa stessa, presa dalla signora Fanfani, di far parlare l'ex-sindaco di Firenze con una redattrice del settimanale, a nessuno sfuggono infatti che altre sono le ragioni di fondo. Esse vanno indubbiamente ricercate nel complesso terreno della politica estera e delle differenziazioni più volte affiorate in questo proposito nella coalizione di centro-sinistra, anche a seguito della spinta possente e sempre più estesa che si va manifestando in Italia per la fine della guerra nel Vietnam e la ripresa della distensione; anche se non appare ancora chiaro il complesso della manovra, o forse della provocazione, che ha determinato il gesto.

Ma ecco la lettera di Fanfani. «Caro presidente — essa dice — considerazioni e giudizi ingiusti ed infondati di un amico ed improvvisa iniziativa di un mio familiare, stanno generando, a torto o a ragione, dubbi sulla condotta del ministro degli Esteri, danneggiandone l'opera e di riflesso recando nocimento al governo. Non condannando le considerazioni ed i giudizi suddetti, né essendo stato partecipe dell'iniziativa ricordata, credo mio dovere contribuire a fugare ogni dubbio nell'animo dei nostri concittadini e degli amici stranieri sulla serietà dell'impegno e dell'azione internazionale dell'Italia. Perciò ho deciso di presentarmi le mie dimissioni da ministro degli Esteri, come faccio irrevocabilmente con la presente; mentre ti ringrazio di avermi dato modo dal marzo di collaborare alla tua opera e di rendere qualche servizio, credo non inutile e comunque assolutamente disinteressato, alla nostra patria ed alla sua opera per il pacifico e libero progresso del mondo. Se lo ritieni possibile e se non lo reputi dannoso all'azione di governo, ti pregherei di disporre la mia sostituzione il 6 gennaio, in modo che io possa, presentandomi alla commissione Esteri il 5, rispondere sui problemi sollevati da alcuni gruppi politici, evitando così anche eventuali critiche che potrebbero sorgere da una presunta volontà di fuga davanti al Parlamento del governo e del ministro che finora ha retto il dicastero degli Esteri».

L'iniziativa definita da Fanfani «improvvisa», è, come noto, quella presa dalla moglie dello stesso ministro degli Esteri organizzando in casa propria l'incontro di La Pira con una redattrice del foglio neofascista. Quanto alle «considerazioni e giudizi ingiusti ed infondati di un amico», evidente è che si tratta di un riferimento al contenuto del colloquio, nel quale l'ex-sindaco di Firenze esprime fra l'altro apprezzamenti e opinioni personali su parecchi uomini politici italiani e stranieri (smentiti da La Pira e confermati dal settimanale). Così Fanfani e definito

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

PER IL CAPO D'ANNO LUNARE

Nuova tregua del FNL dal 20 al 24 gennaio



L'on. Fanfani fotografato mentre, in aula, lascia la Farnesina

In tutta Italia

Si raccoglie denaro per il popolo vietnamita

Il prefetto di Modena blocca uno stanziamento del Comune di S. Cesareo - Fronte unitario dei giovani di La Spezia - Un altro elenco di offerte al Comitato per l'assistenza sanitaria

Il movimento per la pace e la libertà del Vietnam va sempre più assumendo i caratteri di un moto unitario che accomuna — specie fra le masse della gioventù e negli organismi elettivi locali — tutte le forze e gli orientamenti politici, ad esclusione di quella che può essere oggettivamente definita una minoranza di ultranazisti. D'altro canto, il movimento va precisando le forme concrete della propria azione, come dimostra lo sviluppo della sottoscrizione a favore delle vittime dell'aggressione e la raccolta di firme in calce a documenti diversi ma tutti richiedenti la pace e l'attuazione degli accordi di Ginevra.

Risalta in questo quadro, per la sua assurdità e faziosità, un provvedimento (il primo, e c'è da augurarsi che rimanga l'unico) del prefetto di Modena che annulla la delibera del Comune di S. Cesareo con la quale si stanziavano piccole cifre a favore della «Charitas Internationalis» e del Comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam, adducendo la strabiliante motivazione che si tratta di «argomento palesemente estraneo alle attribuzioni dell'Ente Comune».

Come è noto si contano ormai a decine i Comuni e le Province che hanno deliberato di contribuire alle opere di assistenza al Vietnam affiancandosi co-

si a innumerevoli altri enti, organizzazioni e singoli cittadini che specularmente in occasione delle feste natalizie (e per quanto riguarda particolarmente i lavoratori, durante la «Settimana pro Vietnam» attuata dalla CGIL) hanno effettuato le loro offerte in denaro, medicinali e generi di prima necessità. E' di ieri la notizia che il Comune di S. Croce sull'Arno ha stanziato 100.000 lire a favore dei due organismi di assi-

stenza. Analoga decisione ha preso il Consiglio comunale di Alessandria. Diamo più avanti un elenco dettagliato di sottoscrittori. Ed ecco alcune altre notizie sulle iniziative in corso nel paese.

A LA SPEZIA si è realizzato un vasto fronte unitario giovanile di cui sono protagoniste le organizzazioni dei giovani comunisti, socialisti, socialproletari, socialdemocratici, repubblicani e democristiani. Dopo varie riunioni è stato pubblicato un manifesto nel quale si auspica una «concreta iniziativa da parte di tutti i membri della comunità mondiale per che si ponga fine ai tentativi di dominio egemonico; la cessazione immediata delle operazioni nel Vietnam»; effettivi sforzi per giungere al tavolo delle trattative e dare soluzione al conflitto sulla base del trattato di Ginevra. Il manifesto chiede anche una politica mondiale di aiuto ai paesi sottosviluppati.

A FORLÌ un gruppo di medici ha lanciato una sottoscrizione che ha già ottenuto buon esito, e sta conducendo una raccolta di medicinali.

In provincia di PISA si registrano varie iniziative: a Casena è in corso una sottoscrizione nelle fabbriche; a Pontedera centinaia di persone hanno

ferme oggi le autolinee in concessione. Per decisione unitaria dei sindacati di categoria oggi i 40 mila dipendenti delle autolinee in concessione si asterranno dal lavoro.

E' questo il primo sciopero nazionale proclamato dai sindacati per piegare l'intransigenza padronale nel rinnovo del contratto. (A pagina 4 le altre notizie).

I patrioti vietnamiti invitano i militari dello esercito di Saigon ad osservare a loro volta la tregua e a profittarne per celebrare la festività con le proprie famiglie. Il Parlamento della Cambogia: se saremo attaccati reagiremo

SAIGON, 28. Il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud ha proclamato, dopo quella unanimità, una nuova tregua, questa volta di quattro giorni. Radio Liberazione, in due delle sue emissioni odierne, ha infatti trasmesso il testo di un comunicato del Comitato centrale del FNL, in cui si precisa che la tregua sarà in vigore nei giorni 20, 21, 22 e 23 gennaio (cioè dalle 18 del pomeriggio del 19 fino alle 18 del giorno 23, per l'Italia) e si fa appello ad analoghe misure dall'altra parte vietnamita (senza riferimento agli americani) per consentire a tutto il popolo sud-vietnamita di festeggiare degnamente e in pace il Tet, il capodanno lunare, che quest'anno cade appunto il 20 gennaio. Il Tet è la più grande festività per i vietnamiti, e negli anni passati il Fronte di liberazione l'ha sempre festeggiata proclamando una tregua di almeno tre giorni nel corso della quale i soldati delle forze di repressione erano liberi di tornare ai propri villaggi (e di tornare poi al loro reparto) nelle stesse zone liberate.

L'annuncio della tregua era previsto, proprio a causa di questi precedenti, ma ha colto egualmente di sorpresa gli americani, i quali non l'attendevano a così breve scadenza (anche se negli anni scorsi lo annuncio venne dato con un anticipo sulla festività più o meno eguale a quello attuale). Essi si trovano ora di fronte a colossali problemi di ordine politico, complicati dal fatto che, mentre la tregua natalizia interessava tutti gli americani presenti nel Vietnam e solo una parte del sud-vietnamita (i cattolici nel Vietnam sono una minoranza), la tregua per il Tet interessa tutti i vietnamiti senza distinzione, e non ha, invece, per gli americani, alcun particolare significato.

Tutti gli osservatori più autorevoli sono infatti d'accordo sul fatto che già la tregua natalizia (proclamata anche questa dal Fronte di liberazione e che fu successivamente, in seguito all'appello del Papa, fatta proprio ed estesa a trenta giorni dagli Stati Uniti) venne accettata malvolentieri da Washington, e ancor meno volentieri dal «governo» di Saigon e che gli invasori non hanno atteso nemmeno un minuto per riprendere le operazioni militari. Questo hanno già ragguagliato oggi, per iniziativa degli americani, il punto molto violento della tregua è rimasta solo la sospensione dei bombardamenti sul Nord, e una interruzione dei bombardamenti a tappeto coi B-52 sul Vietnam del Sud, dove tuttavia le incursioni non si sono mai interrotte con l'annullamento della ferocia.

La dichiarazione del Fronte di liberazione contiene un appello «affinché vengano sospesi i combattimenti per quattro giorni» in modo che i soldati e i dipendenti del governo fanfani e possano tornare alle loro case per celebrare il nuovo anno del popolo del Vietnam. La dichiarazione sotto linea che questa tregua viene

«Fermate oggi le autolinee in concessione»

(Segue in ultima pagina)

Incontro tra le segreterie del PCI e PSIUP

Si è svolto ieri un incontro tra i compagni Vecchetti, Valori e Foa per il PSIUP e Longo, Macaluso e Pajetta per il PCI. Nel corso dell'incontro si è avuto uno scambio di vedute sui problemi più importanti di comune interesse, con particolare riferimento all'aggravarsi della situazione internazionale a causa dell'aggressione americana al Vietnam e ai più recenti avvenimenti in campo economico di cui la concentrazione monopolistica Edison-Montecatini è la manifestazione più significativa.

Una norma aberrante genera mostri, cioè delitti. Prova, o riprova di questa che purtroppo non è una affermazione gratuita, sono venute dalla Sicilia nel giro di qualche giorno e appaiono così strettamente collegate da far indurre, con ragione, un rapporto di causa ed effetto.

Un padre uccide il professo che ha avuto una relazione intima con la figlia: la Corte d'assise lo condanna a due anni e undici mesi di carcere riconoscendo i «motivi d'onore». I commenti alla mostruosa sentenza, del tutto conforme ad un articolo del codice penale, durano ancora quando nella stessa zona della Sicilia un altro padre spara su un giovane e sulla figlia e sorpresi a parlare davanti alla porta di casa. Il ragazzo (ventidue anni) è morto, la ragazza (dieciotto anni) è moribonda. La stessa Corte d'assise, o quella di una città diversa, non importa, forse si preparano già ad un nuovo riconoscimento dei «motivi d'onore». Avanti un altro!

Cin alcuni hanno detto o scritto con amarezza e indignazione inevitabili: «il trionfo di una giustizia barbara, attonita, atroce». E certi accostamenti sono venuti spontanei: «900 giorni di galera all'assassino e 515 al ladro di sei mele». Vuol dire che il rifiuto di tali onori è nella coscienza della gente civile. Un commentato, dunque, della Sicilia e del Sud, da accettare come un'inflessione dialettale?

La verità è ben più complessa. L'isola è cambiata, e quanto, negli ultimi anni. Non solo sono sorte certe industrie, hanno scoperto nuove fonti di energia e quindi di lavoro, sono venute alla ribalta (e alla lotta) masse popolari sempre più larghe; ma la stessa emigrazione — la piaga ascessoria — ha costituito un veicolo di mutamento.

Tuttavia, qualcosa in Sicilia resta invariato: la mafia, per esempio, e il delitto d'onore. Non è fatalità, non è la latitudine meridionale, né una pretesa e ritualizzata continuità storica. E' molto più semplice: c'è

Gli auguri di Longo a Saragat

Il compagno Luigi Longo ha inviato al presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, il seguente telegramma di auguri: «Le giungano — dice il telegramma — nel primo anniversario della Sua elezione a presidente della Repubblica, che ha rappresentato un momento importante di confluenza dei voti di tutti i gruppi democratici e antifascisti i miei fervidi auguri nella convinzione che nel Suo seltenato il popolo italiano realizzerà grandi passi avanti nell'avverarsi degli ideali di pace, di sviluppo democratico e di progresso sociale e civile da Lei assunti a fondamento della Sua opera di primo cittadino».

Altri telegrammi a Saragat sono stati inviati dal segretario della Democrazia Cristiana, on. Mariano Rumor e dal segretario del PSI, on. De Martino.

L'aggravante dell'«onore»

chi vuole così. Una classe dirigente conservatrice e corrotta (dove e perché è stato coniato il termine a intralazzo?) da che parte vengono ministri, sottosegretari o parlamentari accusati in pubblico di connivenza con delinquenti comuni? In quale altra ragione chiesa e stato hanno un ruolo tanto coincidente e tanto ugualmente reazionari? contrasta da sempre ogni progresso civile e politico. La terra in cui una relazione d'amore si paga ancora con la vita, in cui l'assassino torna in famiglia dopo una «villeggiatura» di poche settimane, in cui costoro sono le nozze vengono imposte come «reparazione» o, al di fuori di ogni reale sentimento fra i protagonisti, è tale perché al tempo stesso è la terra dei gabbellotti, dei guardaspalle, della speculazione edilizia realizzata a colpi di lupara, dei carabinieri che sparano a vista, dei brigatisti.

Resta l'aspetto giuridico di queste sanguinose vicende. Guardate come: se io istigo qualcuno al crimine commetto un reato; se i giudici pronunciano una sentenza che obiettivamente è una licenza d'uccidere a basso prezzo amministrativo giustizia. Colpa dei magistrati? Certo che costoro hanno i margini applicando le norme esistenti, in primo luogo possono decidere se siano applicabili o no. Ma il punto fondamentale è un altro. Il codice italiano e solo il caso ha l'articolo 587 — «omicidio e lesione personale a causa di onore» — che costituisce una vergogna per qualunque società civile. L'«onore» è un'illusione, un oggetto, un essere inferiore e non razionante. E' consacrato: io, marito padre o fratello, penso e agisco in tua vece, ho diritto di vita e di morte su te.

Di qui bisogna partire. Quando avranno cancellato questo residuo di barbarie dal codice dei magistrati stabilito che i «motivi d'onore» rappresentano una aggravante della pena proprio in nome della dignità umana) avranno fatto comunque un buon passo avanti. E per farlo basta poco.